

Mariagrazia Gerina

ROMA Primo vertice dei paesi asiatici colpiti dal virus della Sars. Ieri, a Kuala Lumpur, in Malaysia, i responsabili della sanità di 13 paesi tra cui Cina, Giappone e Singapore si sono riuniti in un lussuoso hotel della capitale malaysiana insolitamente vuoto di turisti per fare il punto sul contagio e hanno deciso per il momento di inasprire i controlli per tutti i passeggeri in partenza dai loro paesi e divieto di imbarcarsi, in porti e aeroporti, per coloro che presentano i sintomi della polmonite atipica. Sono solo le prime misure, perché nei prossimi giorni i governi dei paesi asiatici torneranno a riunirsi per mettere a punto una strategia comune e ipotizzano anche la costituzione di un fondo regionale per la sanità, come di un centro per il controllo della malattia. La situazione si fa sempre più allarmante.

Il bollettino ieri segnava 291 vittime in tutto il mondo e 4.836 persone infettate. Dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, che comincia ad ammettere una crescita del tasso di mortalità, salito nelle ultime settimane al 5-6% e anche al 10% in alcune regioni particolarmente colpite. Ragioni statistiche più che mediche, spiegano gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, che continua a puntare l'indice contro il governo cinese, colpevole di aver occultato i dati reali sulla Sars. Ma un ulteriore segnale che la rotta sta cambiando è la nomina, ieri, di Wu Yi a ministro della sanità. È stata lei, infatti, la dama di ferro già vice primoministro, a innescare nelle scorse settimane la crisi che ha portato alle dimissioni del precedente ministro Zhang Wenkang e il sindaco di Pechino Meng Xuenong, presentando un'inchiesta con tanto di numeri che smentivano le stime ufficiali e avvaloravano invece le denunce di medici e infermieri. A Wu Yi, che ha già disposto quarantene e misure di sicurezza, vengono ora assegnati i poteri per voltare pagina. Mentre, proprio ieri, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, a colloquio telefonico con il premier Hu Jintao, ha offerto alla Cina «tutto il sostegno e l'assistenza possibile».

Il bollettino quotidiano del ministero della sanità, che tutti ormai aspettano col fiato sospeso, registra ormai 122 morti, mentre sarebbero 2.753 almeno le persone che hanno contratto il virus. La situazione rimane estremamente grave a Pechino, dove ieri sono morte sei persone, portando a 48 il totale delle vittime, e il numero dei malati, 988, è a un passo dalla soglia dei mille. Fuori da Pechino,

“ Ieri vertice in Malaysia dei paesi asiatici colpiti dalla Sars: decise nuove restrizioni al traffico passeggeri e si studia un fondo comune d'intervento ”



Bush chiama Hu Jintao: «Offriamo tutta l'assistenza possibile». Wu Yi al dicastero della Salute: aveva costretto alle dimissioni il suo predecessore

Polmonite atipica: quasi trecento i morti

Altri sei decessi a Pechino e ad Hong Kong. La vicepremier cinese nominata nuovo ministro della Sanità



Una modella indossa la mascherina durante una sfilata di moda a Wuhan capitale della provincia cinese di Hubei

Negli Usa puntata speciale di «Er» sulla malattia

ROMA La Sars approda nel pronto soccorso medico più famoso del mondo. Quello di «Er», il seguitissimo serial tv americano che mostra i «medici in prima linea» alle prese con le emergenze più drammatiche. Per dare le opportune e particolareggiate istruzioni ai medici su come comportarsi nei confronti di casi sospetti di Sars, negli Stati Uniti si sta pensando di allestire una puntata speciale del serial tv «Er» dedicata alla sindrome della polmonite atipica. Alcuni mesi fa i famosi attori-medici di Chicago avevano ricostruito con estrema correttezza scientifica una immaginaria emergenza vaiolo legata ad un attacco bioterroristico. Con tanto di intervento degli esperti del centro per il controllo delle malattie di Atlanta, polizia e isolamento dell'intero ospedale. Ora i medici di «Er», secondo quanto appreso da fonti mediche italiane, potrebbero cimentarsi con la simulazione di una epidemia da Sars e mettere in pratica alcune regole d'oro di prevenzione diffuse anche dall'Oms per arginare il diffondersi della malattia.

però, l'unica morte per Sars ieri si è verificata nel Guangdong nel sud, dove il virus è comparso nel novembre del 2002 ed ha ormai colpito 1.379 persone. Nel resto della Cina, l'epidemia sembra aver rallentato la corsa, anche se nella provincia dello Shanxi, nel nord e poco lontana dalla capitale, continua ad avere dati in forte crescita. Mentre l'Oms ha confermato che Shanghai è rimasta praticamente immune dal contagio. Il dato sembrava poco credibile, ma un team dell'Oms ha monitorato ospedali e archivi e non ha riscontrato «prove di sistematica falsificazione». E questo apre qualche speranza, anche perché pure in Vietnam e ad Hong Kong nuovi casi si manifestano a ritmi meno serrati rispetto agli altri giorni. Se comunque il conto delle vittime ad Hong Kong, 121, dopo i sei decessi registrati nella giornata di ieri. Mentre a Taiwan, dove sono stati registrati

oltre 50 casi di polmonite atipica, cresce la tensione dopo che il governo ha deciso di mettere in quarantena l'intero ospedale municipale. Centinaia di persone tra medici, infermieri e degenze chiusi nell'isolamento e ieri un ricoverato non ha resistito più alla pressione psicologica e si è suicidato, mentre un'infermiera che ha tentato la fuga è stata punita con una multa di 2.000 dollari.

Di fronte all'incalzare delle cifre, i governi dei paesi asiatici interessati dal contagio tentano di correre ai ripari. «Abbiamo deciso che la cooperazione internazionale e regionale è la principale iniziativa che possiamo intraprendere», ha dichiarato il ministro della Sanità della Malaysia Chua Jui Meng, al termine del vertice che ieri a Kuala Lumpur ha visto riuniti i rappresentanti di 13 paesi colpiti dal contagio. Si tratta del primo di una serie di incontri dedicati all'emergenza sanitaria. Il prossimo si terrà a Bangkok, martedì prossimo tra i 10 membri dell'Asean (Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Birmania, Singapore, Thailandia e Vietnam) e la Cina.

Intanto sfumano le speranze di mettere appunto in tempi rapidi un vaccino efficace. «Ritengo che dovremo aspettare due anni, forse tre», ha dichiarato Mark Salter, dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). E nel frattempo di fronte alla paura del contagio, fuori dall'Estremo Oriente, si chiudono le frontiere. La Croazia, ieri, ha respinto un gruppo di otto immigrati clandestini cinesi provenienti dalla Slovenia perché due di loro presentavano sintomi della Sars. Mentre le autorità sudanesi hanno rifiutato l'ingresso a 72 cinesi giunti in aereo a Karthoum per il timore che portassero il contagio nel Paese.

Il personaggio

Cina, una “dura” per battere virus e bancarotta

Lina Tamburrino

Il nuovo ministro della sanità è già vice premier, la signora Wu Yi, di anni 63, è una donna potente del tutto atipica nel panorama cinese. Non ha remora a esibire i suoi corti capelli grigi in un luogo dove è tassativo mantenere chiome nerissime a qualsiasi età; non si affligge con diete in un paese dove tutti sono più che magri; non soffre della condizione di donna sola in una società dove il matrimonio resta un dogma da non sfidare. Si racconta (ma chissà se è vero) che una volta abbia romanticamente confessato di avere un ideale di uomo che non ha mai incontrato nella vita reale. Poi più prosaicamente ha ammesso di aver sempre dedicato le proprie energie al lavoro e quando ha deciso di fermarsi per riprendere fiato si è accorta che era troppo tardi per una famiglia e per dei figli.

In effetti negli anni della prima giovinezza gli incarichi come ingegnere petrolifero l'hanno confinata nelle raffinerie del Gansu, una delle regioni del nord più povere e più remote, probabilmente luogo non molto ricco di occasioni per una giovane donna dotata di grandi ambizioni professionali e politiche.

L'arrivo ai vertici del potere non è stato certamente fulminante né poteva esserlo in una struttura restando ai bruschi salti generazionali come è quella cinese. Ha aspettato cinque anni per passare dal ruolo di supplente a quello di membro a pieno titolo dell'Ufficio politico del Comitato centrale, un posto non occupato da una donna dalla morte di Deng Yinchao, avvenuta oltre dieci anni fa. La moglie di Chou Enlai era nel massimo organismo del Pcc come simbolo della Cina della rivoluzione.

Nel novembre scorso, con il sedicesimo congresso del Pcc, Wu Yi c'è invece arrivata come simbolo della Cina tecnocratica, che si è aperta al mondo esterno ed è diventata una potenza economica. Per la costruzione di questa Cina,

la donna vice primo ministro che ieri è diventata ministro della sanità ha avuto un ruolo determinante, riconosciuto anche fuori del suo paese tanto che nel 2002 la rivista Fortune l'ha inserita nella lista delle venti personalità che più contano nello scenario della economia mondiale. Anche grazie a lei la Cina ha ottenuto una più che conveniente modulazione dei tempi di adeguamento dei comportamenti interni alle nuove regole del commercio interna-

zionale. La sua biografia è simile a quella degli altri dirigenti della sua stessa generazione. È nata a Wuhan, il grande centro industriale della Cina centrale, nel novembre del 1938 ed ha studiato ingegneria del petrolio (specializzandosi in raffinazione), condividendo così il percorso accademico dei dirigenti politici con i quali divide oggi il potere, in grande maggioranza ingegneri delle più diverse specializzazioni. Ha sempre ricoperto in-

carichi manageriali nel mondo del petrolio.

Nel partito comunista dal 1962 ha fatto a piccole tappe anche la carriera politica. Si cimenta con i problemi di Pechino, città della quale è uno dei vice sindaci tra il 1988 e il 1991 (ma il suo nome non è stato mai legato alla vicenda della repressione studentesca). Nel 1991 inizia la sua vicenda governativa con l'incarico di ministro per il commercio con l'estero e segretaria dell'organizzazione di

partito nel ministero. Il grande balzo politico l'ha fatto nel 1998 quando Zhu Rongji, tenace riformatore dell'economia, è diventato primo ministro e l'ha voluta tra i consiglieri di stato incaricati del ruolo di supervisione sul lavoro e sui compiti che spettano ai ministri.

A lei è toccato il compito di condurre la complessa partita che a fine 2001 ha portato la Cina nella Organizzazione mondiale del commercio. A marzo di quest'an-

no un nuovo salto con la nomina a vice primo ministro. È il riconoscimento per gli anni di duro lavoro come ministro per il commercio con l'estero e per le trattative defatiganti con i partner statunitensi su una questione delicatissima e fonte di frizioni, la regolamentazione dei diritti di autore, problema ostico in un paese come la Cina che non disdegna di seguire le orme di altri paesi asiatici nel massiccio ricorso alla falsificazione dei prodotti importati.

Nel 1993 fece epoca il muso duro di Wu Yi negli scontri con Mickey Kaldor e Cherlene Barshefsky. Per i cinesi, che non amano mutare dall'estero modi di dire e definizioni, non è «la dama di ferro», è invece una donna di grande professionalità, dal carattere «molto forte», una decisionista di rimando noi, nonché gran lavoratrice (come del resto lo è stato Zhu Rongji) anche se trova il tempo (almeno così raccontano le biografie) per andare a pesca, giocare a tennis, ascoltare la musica. La trattativa per l'ingresso cinese nell'Omc l'ha impegnata all'estremo e forte dei risultati raggiunti non è apparsa disposta a fare alla Comunità europea concessioni maggiori di quelle fatte agli americani.

I vice premier sono quattro, i consiglieri di stato cinque (compresa una donna, ex ministro della cultura). Perché allora è stata scelta Wu Yi, una manager esperta di petrolio e di commercio estero, per gestire la crisi sanitaria - e non solo - che la Cina sta fronteggiando? Il 23 aprile era stata già messa a capo della speciale task force governativa per affrontare l'emergenza Sars.

Ieri è stato ufficialmente sanzionato il suo ruolo anche se una volta portata la situazione alla normalità è molto probabile che Wu Yi tornerà a fare solo il vice premier e sarà nominato un durevole ministro per la salute. Ma per il momento il suo decisionismo, la sua capacità di lavoro, la sua inventiva servono (o dovrebbero servire) a rasserenare un poco la popolazione cinese e a dare garanzie al mondo esterno, imprenditori in primo luogo, un mondo che Wu Yi conosce molto bene e al quale sa come parlare. Sulle sue spalle è stato messo comunque non solo il compito di sanare una catastrofe sanitaria e di salvare la faccia della Cina. È stato anche messo il compito di salvare la sorte e il futuro della nuova generazione di dirigenti che è arrivata ai vertici nel marzo scorso.

Segue dalla prima

Il traffico nelle strade, di solito congestionate a tutte le ore, è scorrevole: da quando sono qui non ho mai visto la città in questo modo. Nella mia scuola gli studenti coreani e giapponesi sono tornati a casa e tra noi che rimangono, americani ed europei, impariamo anche nuove parole: virus, polmonite atipica, mascherina. Passeggiando per la strada ti accorgi che non ci sono molte persone in giro, e la maggior parte di quelle che vedi portano la mascherina ed alcune anche i guanti. Se starnutisci o tossisci poi, ti senti osservato, ti senti quasi imbarazzato per quel segnale di debolezza fisica che può farti figurare come un caso sospetto. Le promozioni dei negozi per il primo maggio non hanno più quel richiamo magico come negli anni passati. Se vedi passare un'ambulanza ti accorgi che gli infermieri sembrano astro-

LETTERA DA PECHINO

Nella città-ospedale anche la tosse è diventata imperdonabile

nauti, sigillati in tute protettive. Le persone sembrano sparite, sono rintanate in casa, si va al lavoro, la sera si torna a casa e non si esce fino al giorno dopo. I bar hanno messo i tavolini all'aperto ed affiggono cartelli avvisando che il locale è stato disinfettato, ma solo alcuni si siedono per ordinare qualcosa. I ristoranti sono quasi deserti, e se entri per mangiare non ti siedi vicino ad un tavolo già occupato. Ormai tutti parlano della Sars, seriamente o scherzandoci sopra; quanti nuovi casi ci sono stati, quante persone sono morte oggi. Anche i rari turisti stranieri che incontro parlano di Sars e indossano la mascherina passeggiando

per Tian'an Men: mi sembra una città di infermieri e medici, mi sembra un'enorme città ospedale. L'odore di ammoniacale e disinfettante si respira ovunque: autobus, taxi, mercati, centri commerciali, anche le strade vengono disinfettate con le autobotti. La città non è sigillata, ma se decidi di partire devi far fronte ad una serie di controlli. Alla stazione dei treni di Xi Zhang, la più grande e moderna di Pechino, i treni sono carichi di gente che vuole andare via dalla città. Per far fronte a quello che si preannuncia un esodo da parte della cosiddetta popolazione mobile, come i lavoratori nelle centinaia

di cantieri che stanno sventrando la città, le autorità cittadine hanno mobilitato migliaia di persone per controllare le 14 entrate arterie stradali che portano fuori da Pechino, ci sono dei blocchi stradali che fermano tutte le corriere ed i camion per controllare, e nei villaggi vicino alla capitale, non ti fanno entrare se non sei un residente. Tornando a casa mi fermo dal tabaccaio a comprare le sigarette, si lamenta dicendomi che non c'è gente in strada, che non viene nessuno a comprare. In ascensore incontro un vicino di casa con un paio di scatoloni di spaghetti istantanei e scatolette, mi dice che diversi

prodotti alimentari non si trovano più, o sono aumentati i prezzi. Entro in casa ed accendo la televisione. In meno di una settimana è la seconda volta che il governo cinese cambia il Ministro della Sanità, questa volta è la signora Wu Yi, vice premier del nuovo governo. I canali televisivi si aggiornano costantemente sugli sviluppi della malattia; nei vari talk show gli spettatori fanno domande ai medici, ai ricercatori ospiti della trasmissione. Mi arriva un messaggio al cellulare: China Telecom, la più importante delle due compagnie di telecomunicazione, è stata autorizzata a informare, tramite sms, sugli sviluppi della Sars. Sono le otto di un Sabato sera, guardo fuori dalla finestra, la strada è quasi deserta, diversi grattacieli che avevano le luci accese tutta la notte ora le hanno spente. La notte a Pechino è più buia del solito.

Alessandro Spiga